QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MARTEDI' 17 Aprile 1956
Anno XII - Num. 92
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunz. commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1200 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 4250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 5300, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Prima visita all'Occidente

«B. & K.» (così, per amore delle sigle, la stampa anglo-americana suole indicare l'inscindibile binomio Bulganin-Kruscev) arrivano oggi nel porto britannico di Portsmouth. E' un avvenimento d'eccezione, come episodio di cronaca e come fatto politico. Per la prima volta dopo la Rivoluzione d'Ottobre, i dirigenti supremi della Russia visitano un paese occidentale; Bulganin e Kruscev, rappresentanti del primo Stato proletario, baceranno la mano di Elisabetta nella Corte più antica e conservatrice d'Europa. E' un avvenimento che fu impensabile per vent'anni, durante il sospettoso isolamento della dittatura staliniana, ed ancora in tempi recenti, finché durò la guerra fredda; e del nuovo periodo di «coesistenza competitiva», questo viaggio rappresenta indubbiamente l'episodio più clamoroso.

Un tempo, all'inizio del secolo, una simile visita sarebbe stata possibile soltanto come la consacrazione solenne di una rinnovata amicizia anglo-russa, come il suggello di un'alleanza. Ora, naturalmente, il suo significato è assai più modesto: esso rappresenta soltanto la fine di un lungo periodo di inimicizia, e la ricerca (o la speranza, o forse l'illusione) di più distesi rapporti fra Londra e Mosca.

La preparazione della visita ha attraversato momenti assai drammatici, ed ha impegnato a fondo il Foreign Office e Scotland Yard, il Cremlino ed il servizio segreto sovietico. Ma queste difficoltà non sono nuove per i viaggi dei capi russi in Occidente. Si presentavano identiche ai tempi degli zar (si pensi alla visita di Nicola II a Racconigi). Le preoccupazioni della polizia sono sempre eguali; è cambiato soltanto il colore degli oppositori: allora liberali, socialisti, profughi dell'estrema sinistra minacciavano l'imperatore; oggi sono conservatori, cattolici, fuggiaschi di oltre cortina a protestare contro la presenza dei *leaders* comunisti. Ma il governo britannico, ovviamente, ha affrontato queste proteste senza cedere, come ha superato i non lievi ostacoli protocollari.

L'iniziativa del viaggio di «B. & K.», del resto, era partita da Eden durante la prima conferenza di Ginevra. E non per l'illusione che l'incontro quadripartito potesse rovesciare i rapporti internazionali, ma per un duplice calcolo: prevenire un invito dei russi al Primo Ministro inglese, e costringere i sovietici ad una franca spiegazione anglo-russa su suolo britannico. Gli obiettivi di Eden restano oggi quelli dell'estate scorsa: avere un approfondito e confidenziale scambio di vedute con i massimi dirigenti dell'URSS, e non con il solito Molotov; e sondare il prezzo che i sovietici sono disposti a pagare per una vera distensione.

Ci si può chiedere però se gli obiettivi di Bulganin e Kruscev, nell'accettare e nel compiere questo viaggio, siano gli stessi di Eden. Probabilmente no. Lo hanno lasciato capire con l'intervista alla *Tass* una decina di giorni fa, lamentando che il programma ufficiale lasci loro così poche occasioni di incontrarsi con il «popolo inglese», con gli operai delle fabbriche; lo si deduce dalle loro precedenti *tournées* a Belgrado ed in India. Questo loro terzo viaggio fuori dell'URSS sembra essere il terzo momento di un'unica, spettacolare offensiva di pace. E forse hanno parecchie probabilità di riuscire nel loro intento.

Anzitutto i due personaggi hanno molte doti per suscitare prima la curiosità, poi la simpatia: Bulganin con il suo aspetto di bonario gentiluomo di campagna e la sua distinzione un po' vecchiotta (i sarti inglesi lo hanno inserito fra i dieci uomini più eleganti del mondo), Kruscev con la sua giovialità esuberante e la sua vivacità (in apparenza) incontrollata, non hanno nulla della gelida maschera burocratica di Molotov. Inoltre il loro viaggio è stato organizzato con sapiente regia: all'aereo hanno preferito un incrociatore, per visitare un paese di marinai; sono partiti da Kaliningrad, che come Koenigsberg fu capitale della Prussia orientale, quasi per sottolineare la intangibilità delle conquiste nel Baltico. Infine hanno voluto un programma ricco di impegni anche sociali e mondani, come e più di qualsiasi statista democratico: un modo esteriore, ma abbastanza esplicito, per dimostrare che con i russi si può ben discutere, e quindi per rompere l'isolamento psicologico, che fino ad un anno fa circondava l'Unione Sovietica.

Questo è certo il primo obbiettivo della visita di «B. & K.». Quali sono gli altri? Il maresciallo ha detto al corrispondente del *Times* di voler stabilire con i colleghi inglesi utili contatti personali, per alleviare la tensione internazionale e per sostituire alla rivalità una proficua collaborazione commerciale, tecnica, culturale. Nient'altro; egli ha smentito, anzi, che i russi vogliano inserire un cuneo fra Inghilterra e Stati Uniti o dividere l'Occidente. Ma la sua reticenza sui problemi politici concreti, che dovrebbero avere (e Bulganin ben lo sa) il primo posto nei prossimi colloqui, nonché l'osservazione della recente politica russa, ci fanno capire i veri scopi che i due statisti si propongono a Londra.

Da un anno la diplomazia sovietica è impegnata ad avviare generiche trattative bilaterali con i singoli paesi dell'Occidente, a diffondere un'atmosfera di distensione; si tratta, ci pare, di un tentativo non inabile per svuotare di contenuto il Patto atlantico senza attaccarlo di fronte, e di creare un clima di pace mantenendo le mani libere per l'avvenire in tutti i settori più delicati: la Germania, il Medio Oriente, il mondo «coloniale». Probabilmente i sovietici sono convinti che qui il tempo lavori per loro, ed alcune circostanze recentissime sembrano favorirli: dalla tensione arabo-israeliana alle difficoltà della Francia in Africa, dal neutralismo asiatico alle nuove incertezze tedesche. Con la condanna dei metodi di Stalin e con gesti assai poco costosi hanno ottenuto degli innegabili successi diplomatici: perché dovrebbero, come gli inglesi vogliono, rinunciare a questa linea, impegnarsi in patti precisi e pagare un prezzo per accordi concreti?

Dipende dunque in gran parte dall'abilità e dalla fermezza di Eden che questo viaggio di «B. & K.» non riesca soltanto una manovra della propaganda sovietica, ma serva — come è possibile — alla vera pace.

Carlo Casalegno

STASERA L'INCROCIATORE SOVIETICO GIUNGE A PORTSMOUTH

Incidenti anticomunisti a Londra mentre si attendono Bulganin e Kruscev

Il monumento a Marx imbrattato di vernice, tentato incendio alla sede della «Tass» - Autori delle dimostrazioni sono profughi politici di oltre cortina - Oggi sarà presentato ai Comuni il nuovo bilancio

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 16 aprile.

Il Primo ministro britannico sir Anthony Eden ha oggi riunito il Consiglio dei ministri per offrire al Cancelliere dello Scacchiere la tradizionale occasione di comunicare ai colleghi, con un anticipo di 24 ore rispetto al Parlamento, le decisioni che egli ha raggiunto per il bilancio annuale. Domani pomeriggio, poco dopo il termine dell'ora delle interrogazioni, alle 3 e mezzo, egli aprirà la «cassetta di Gladstone» per dare lettura del discorso che, altrettanto tradizionalmente, comprende anzitutto una rassegna dell'anno passato e poi annuncia le decisioni per i prossimi dodici mesi.

A giudicare da quanto scrivono i giornali questo bilancio, in chiave di prosperità e di inflazione, dovrebbe offrire alcuni sollievi fiscali per venire incontro alle richieste dell'opinione pubblica, ma nello stesso tempo dovrebbe prevedere alcune limitazioni alle eccessive capacità di acquisto del mercato interno. Queste tendenze diametralmente opposte riflettono la profonda incertezza generale. Su un solo punto tutti si trovano d'accordo: che dal bilancio di domani dipende in larga misura non soltanto il futuro politico personale del Cancelliere dello Scacchiere Macmillan, ma anche in buona parte quello del governo attuale che, nel corso della settimana, affronterà anche una seconda prova delicatissima: la visita degli statisti sovietici.

La più recente inchiesta sull'opinione pubblica rivela che la popolarità del Governo e quella personale del Primo ministro sono ancora discese. L'imminente arrivo di Bulganin e Kruscev già sovrasta, nello spazio dedicatogli dai giornali, il bilancio statale, che pure è tradizionalmente l'avvenimento parlamentare più importante dell'anno. Due segni del fatto che l'atmosfera si va rapidamente riscaldando sono i piccoli incidenti che si sono verificati nelle ultime 24 ore. Il primo si è avuto nel cimitero di Highgate, dove il nuovo monumento funerario a Carlo Marx, inaugurato da appena un mese e subito visitato da Malenkov, è stato sfigurato con grosse pennellate di vernice bianca e bottiglie di acido da parte di un gruppo, che ha subito avuto cura d'informare i giornali che «questo è soltanto l'inizio di una campagna di odio».

Un altro lieve incidente si è prodotto dinanzi alla porta di ingresso dell'ufficio londinese della Tass, l'agenzia ufficiale sovietica. Una bottiglietta di benzina per accendisigari è stata sparsa su un pugno di trucioli di legno dinanzi alla porta e le è stato dato fuoco. L'incendio è stato rapidamente spento, ma l'effetto giornalistico di questa impresa è stato notevole. Ora l'ufficio londinese della Tass ha una sentinella inviata da Scotland Yard.

L'ambasciatore Malik ha parlato oggi di questi incidenti con il sottosegretario agli Esteri durante un incontro al Foreign Office, ma non vi è stata (si fa osservare) una vera e propria protesta. Una protesta non sarebbe in tono con l'atmosfera ufficialmente amichevole che dovrebbe prevalere in questi giorni.

L'ambasciatore a Mosca sir William Hayter, richiamato in sede, ha avuto oggi un colloquio con il ministro degli Esteri Selwyn Lloyd per metterlo al corrente dell'atmosfera generale di Mosca, la capitale che egli ha lasciato due giorni fa per essere presente a Londra durante la visita. Due aeroplani sovietici pieni di «semplici funzionari del Ministero degli Esteri», sono giunti a Londra. A Portsmuth due ufficiali della Marina britannica hanno oggi assunto le funzioni di «controfigure» di Bulganin e Kruscev alla prova generale della cerimonia dell'arrivo. Nel tardo pomeriggio poi, con un aeroplano sovietico, è giunto a Londra il ministro russo della Cultura accompagnato da una buona quantità di bagaglio fra cui alcune casse evidentemente contenenti vodka, che gli ospiti russi offriranno ai loro ospiti inglesi durante i ricevimenti organizzati all'Ambasciata sovietica.

I due lievi incidenti — alla tomba di Carlo Max e all'agenzia Tass — e i primi incontri al Foreign Office e all'aeroporto di Londra dànno un'idea abbastanza precisa dell'atmosfera londinese di questi giorni. Le molte decine di migliaia di profughi politici cui la Gran Bretagna ha offerto asilo dal tempo della seconda guerra mondiale fino ad oggi — ossia dall'occupazione russa delle tre repubbliche baltiche fino alle ultime fughe dal mondo dei satelliti comunisti — sono naturalmente in agitazione per questo ricevimento ufficiale a coloro che essi considerano nemici irriconciliabili. Si teme perciò che questi episodi, accuratamente organizzati, possano ripetersi con una certa frequenza e fors'anche culminare in qualche gesto pericoloso. La polizia ha perciò rafforzato le sue molte precauzioni, arrivando perfino a prendere nota di tutti i nomi delle persone che risiedono o lavorano abitualmente presso l'albergo «Claridge», dove i due ospiti risiederanno.

E' importante tuttavia osservare che l'opposizione alla visita sovietica è ormai limitata agli esuli stranieri che vivono in Gran Bretagna. Non esiste più un'opposizione organizzata inglese alla visita. I piccoli gruppi isolati degli oppositori hanno fatto sentire la propria voce in tempo con una relativa energia e chiarezza, ma anche con moderazione.

Da domani sera, quando la nave militare sovietica che porta i due ospiti nella Manica per avviarsi a' porto militare di Portsmuth, entrerà in funzione il complesso cerimoniale di Stato, di Corte e di polizia. Fin d'ora il primo piano del «Claridge» è isolato: gli ospiti abituali dell'albergo possono servirsi soltanto dell'ascensore. La scala è riservata ai futuri ospiti del primo piano, interamente occupato dalla delegazione sovietica.

Riccardo Aragno

Il viaggio dell'incrociatore dal Baltico al Mare del Nord

Copenaghen, 16 aprile.

L'*Ordjonikidze* su cui viaggiano Bulganin e Kruscev, è passato lungo le coste danesi a tarda sera ed è entrato nel Mare del Nord, dallo Skagerrak, verso mezzanotte. Il Comando della Marina danese ha comunicato che nel pomeriggio l'incrociatore sovietico è entrato nel Kattegat, tra la Danimarca e la Svezia, passando dal Baltico attraverso gli stretti del Grande Belt e di Samsoe.

L'incrociatore, che è scortato da un cacciatorpediniere di circa 2000 tonnellate, procede ad una velocità di 28 nodi. Nello stretto di Samsoe è passato a soli tre chilometri dal faro della punta di Roesnaes.

Due aerei danesi a reazione in volo di addestramento hanno sorvolato da vicino, in circolo, la nave. Una barca a motore, avente a bordo giornalisti e fotografi, si è avvicinata ad una cinquantina di metri. E' stato visto il primo ministro sovietico Bulganin, presso una torretta, che ha agitato la mano in segno di saluto. Il segretario del partito Kruscev non è stato scorto sul ponte.

Il Primo Ministro bulgaro ha presentato le dimissioni

(Dal nostro corrispondente)
Vienna, 16 aprile.

(p. b.) Alla Sobranje, il Parlamento bulgaro, presente una delegazione parlamentare jugoslava, il presidente dell'Assemblea Kocick ha accolto le dimissioni del Primo Ministro Cervenkov; in serata tali dimissioni sono state ufficialmente comunicate dalla stampa e dalla radio.

Il provvedimento era atteso, e si sapeva che la Sobranje era stata convocata in seduta speciale proprio a questo scopo. Infatti Cervenkov era stato, nei giorni scorsi, oggetto di aspre critiche da parte della direzione del partito comunista. Considerato uno dei fedelissimi di Stalin, era stato accusato fra l'altro di avere contribuito a far condannare a morte, ingiustamente, nel 1949 l'allora vice-Primo Ministro Kostov, al quale si era imputato il reato di alto tradimento, nonchè quello di deviazionismo e di simpatia verso il maresciallo Tito, condannato allora dal Cremlino.

All'odierna riunione era presente, come abbiamo detto, una delegazione jugoslava, alla quale il presidente ha rivolto un caloroso saluto, auspicando una maggiore intesa ed una più stretta amicizia e collaborazione tra i due popoli confinanti. Tito non poteva ottenere un più clamoroso trionfo.

La caduta di Cervenkov e la riabilitazione di Kostov, a quanto si ritiene, porteranno anche al ristabilimento delle relazione diplomatiche fra la Bulgaria e gli Stati Uniti. Infatti, durante il processo a suo carico, Kostov era stato accusato di essere una spia angloamericana, e il suo caso era stato addotto come scusa dal Governo di Sofia per troncare le relazioni con Washington.

Cervenkov, che ha ora 55 anni, acquistò notorietà nel 1925 come organizzatore del fallito attentato a re Boris nella cattedrale della Resurrezione a Sofia. Invece del sovrano, che non era presente, morirono nello scoppio ben 160 persone.

Il consigliere atomico di Eisenhower

L'amm. Lewis L. Strauss, presidente della Commissione atomica degli S.U., terrà domani a Roma una conferenza sull'energia nucleare. Dopo la sosta in Italia, si recherà a Parigi per presenziare alle esercitazioni della NATO (Tel.)

La D. C. prepara il programma per le elezioni amministrative

Animata discussione al Consiglio Nazionale del partito - Pastore chiede un "centrismo dinamico„ che guardi a sinistra - Scelba vuole un anticomunismo più accentuato - Il manifesto conclusivo sarà preparato da Fanfani assieme ad una ristretta commissione - Rebecchini rinuncia alla candidatura a sindaco di Roma - I repubblicani non accettano nella capitale l'alleanza con i radicali e Unità Popolare

Roma, 16 aprile.

La Democrazia Cristiana renderà noto il testo definitivo del suo programma per le prossime elezioni amministrative soltanto tra un paio di giorni. Si pensava che esso potesse essere approvato dal Consiglio nazionale del Partito, che si è riunito stamane per esaminare le proposte formulate dall'assemblea dei dirigenti. Ma, dopo una breve discussione, si è ritenuto più opportuno affidarne la stesura ad una Commissione ristretta, composta da sette consiglieri e presieduta dal segretario politico.

Può darsi che la procedura, più lenta del previsto, sia stata consigliata dalla preoccupazione di mettere ordine tra le numerose ed a volte contrastanti esigenze prospettate durante i lavori dei giorni scorsi. Il problema delle autonomie locali, ad esempio, ha rivelato differenze d'impostazione notevoli non solo tra i dirigenti periferici del Partito, ma anche tra taluni dirigenti centrali. Scelba — che non aveva preso la parola nelle riunioni dell'assemblea nazionale — stamane ha detto francamente al Consiglio che «è inutile parlare di autonomie comunali sino a che non sia risolto radicalmente il problema della finanza locale e quello dell'ordinamento regionale». Inoltre — come ha rilevato lo stesso Scelba — sarà necessario stabilire una graduazione di valore tra le molteplici proposte presentate nei giorni scorsi.

Per quanto accentuate possano essere le diversità d'impostazione del programma amministrativo, comunque, rimane confermato e concordemente accettato l'inquadramento politico di carattere generale che Fanfani aveva dato alla campagna nella sua relazione introduttiva. La D.C. si manterrà ancorata all'impostazione centrista con cui si è caratterizzata negli anni passati e respinge ogni sollecitazione revisionistica, a destra come a sinistra.

Ci sono varie accezioni del centrismo, naturalmente, e non a caso in taluni ambienti democristiani già si è cominciata ad introdurre una distinzione tra «ideologia» e «politica»: l'ideologia impone al Partito di maggioranza di rimanere sulle sue vecchie posizioni, se non altro in nome di quell'interclassismo che sta alla base dei suoi principi. La «politica» potrà consigliare, a tempo e luogo, di accettare soluzioni meno rigide; ma questi sono solo accenni, il discorso non potrà essere ripreso e sviluppato, eventualmente, che dopo la consultazione elettorale.

Per il momeno ci si è limitati a mettere meglio a fuoco l'impostazione politica generale definita da Fanfani. Il breve dibattito di stamane al Consiglio nazionale ha offerto da questo punto di vista indicazioni interessanti. Pastore, in un lungo ed approfondito intervento, ha riproposto risolutamente l'esigenza di un «centrismo dinamico», che pur mantenendo ferma l'opposizione ai due partiti di estrema sinistra, non rinunci ad allargare la base democratica in questa direzione e che, soprattutto, non lasci nessun dubbio di cedimenti a destra.

«Non vorremmo — ha precisato il *leader* sindacale — che l'esigenza di stare in guardia contro il pericolo rappresentato dagli atteggiamenti del P.S.I. abbia fatto dimenticare a certi nostri amici il pericolo dell'alternativa di destra, tanto più che è ormai evidente che la destra intende fare della battaglia per le libertà una semplice copertura della sua ostilità alle riforme sociali. Non soffermiamoci sugli aspetti marginali della polemica anticomunista, affrontiamone le questioni di fondo. La condanna dello stalinismo non è un episodio, ma la dimostrazione concreta della fallacità del sistema. E' una conferma che siamo sulla strada giusta, ma proprio per questo dobbiamo evitare di lasciare il fianco scoperto alle critiche di collusioni con la destra. La «triplice» degli imprenditori è stata, oltre tutto, un formidabile errore politico e la D. C. deve dire ben chiaro non solo che non ha nulla a che fare con essa, ma anche che non accetta alcuna inframmettenza di natura elettorale.

«Si stia inoltre ben attenti agli alleati. La collaborazione con gli altri partiti del centro ha valore nella misura in cui esprime una politica attiva, con un minimo di programma che vada incontro alle aspettative sociali del Paese. Malagodi sta tirando troppo la corda, non gli si può consentire di presentarsi come freno dei democristiani o dei socialdemocratici. Dopo i patti agrari, è ora il momento dell'I.R.I., e dell'obbligatorietà dei patti di lavoro. Siamo ad un punto limite oltre il quale snaturiamo il volto stesso del nostro partito. L'on. Malagodi deve scegliere: se vuole la rottura, abbia il coraggio di dichiararlo».

Sulla stessa linea si è posto anche Donat-Cattin: «E' obiettivamente difficile il recupero delle masse popolari sino a che esiste la presunzione di condizionamenti da parte delle forze economiche e privilegiate. Sarà, tutt'al più, un addomesticamento paternalistico che avrà il tempo segnato. Non dimentichiamo che, se la liberazione degli «autonomisti» dalla sinistra si attuasse in queste condizioni, si risolverebbe, come già nel '47, in un semplice distacco dei capi dalle masse». E Galloni, uno degli esponenti del Consiglio nazionale più a sinistra, ha suffragato questi avvertimenti con una richiesta di maggiore precisione programmatica, sul piano politico ed ideologico, raccomandando di legare i programmi locali di sviluppo allo schema di pianificazione nazionale studiato da Vanoni.

Scelba ha espresso le sue riserve, come già si è accennato, sul programma amministrativo, ma ha aderito pienamente con l'impostazione politica di Fanfani, di cui ha cercato di accentuare l'iniziativa anticomunista. «Il partito deve fare ogni sforzo per trasformare quella che oggi è la ritirata strategica del comunismo in una rotta politica, utilizzando le posizioni di vantaggio. Solo nella misura in cui la D. C. saprà rimanere fedele alle sue posizioni potrà, per il futuro, imporre e non subire i problemi e le scelte politiche».

Fanfani, nella sua replica, ha definito «breve e succosa» questa discussione, che in effetti, come si è visto, non ha mancato di interesse. E si è limitato a prendere atto che tutti gli intervenuti avevano aderito all'indirizzo politico della sua relazione senza riprendere ed approfondire gli interrogativi politici che pur essi ponevano. Tutt'al più, se si vuol leggere tra le righe, si potrà notare che non ha più posto i problemi post-elettorali nei termini rigidi che aveva usato nel discorso dell'E.U.R. «La tempestiva convocazione del Consiglio nazionale per la domenica successiva alle elezioni — ha ricordato — indica che intendiamo seguire le vicende elettorali con la massima cura e trarre da esse, nel più assoluto rispetto della linea politica del partito, il massimo vantaggio per la continuità della vita democratica del Paese».

La cronaca, per oggi, non ha da registrare ancora che alcuni «fatti minori» della preparazione delle liste. Il sindaco di Roma uscente, Rebecchini, si è alfine lasciato convincere a non riproporre la sua candidatura ed ha accettato di presentarsi in un collegio provinciale, con la tacita intesa che sarà il presidente della giunta provinciale se il suo partito riuscirà a conquistare la maggioranza. Il nuovo capolista dovrebbe essere il sen. Umberto Tupini, che per altro esita ad abbandonare, in caso di vittoria, il seggio parlamentare.

I repubblicani romani hanno deciso di presentarsi isolati, lasciando così cadere l'offerta di lista unica avanzata dai radicali e da Unità Popolare. E' facile che, senza il terzo elemento, anche i due gruppi di centro-sinistra finiscano per rinunciare alla progettata alleanza: con poco vantaggio, purtroppo, per quel processo di unificazione delle forze laiche che pure tutti, a cominciare dai repubblicani, vanno perseguendo.

Enzo Forcella

Oltre 100 mila famiglie hanno ottenuto la terra

Roma, 16 aprile.

Le famiglie contadine che hanno ottenuto la terra in virtù dell'applicazione delle leggi di riforma fondiaria superano ormai il numero di 100 mila. Le più recenti statistiche fanno ascendere, infatti, a 101.059 i nuclei familiari, i quali, con l'entrata in vigore delle leggi riformatrici «Sila» e «Stralcio», sono stati immessi nel possesso di un podere o di una quota, sui 530.250 ettari assegnati a tutt'oggi dagli enti di riforma.

Un ingente complesso di opere di pubblica utilità e di miglioramento è stato realizzato dagli enti sui vasti territori espropriati. Finora risultano costruiti o in corso di costruzione 264 villaggi e centri rurali; 22.472 case (di cui 12.746 già assegnate e 9.726 in corso di ultimazione); 262 opere sociali (scuole, asili, centri ricreativi, chiese, ecc.) destinate alle popolazioni lontane dai borghi; 5.239 chilometri di strade.

Per assicurare una moderna e razionale attrezzatura, e quindi la vitalità e l'efficienza delle nuove aziende contadine, esse sono state dotate a tutto oggi di 4.238 trattori, di 9.500 aratri, di 10.250 mezzi di trasporto per campagna, nonchè di altre 41.664 macchine di uso agricolo.

Martino parla a Strasburgo sull'unificazione europea

L'Austria ammessa al Consiglio internazionale - Istituito un fondo per le aree depresse

Il ministro Martino (da sinistra), il belga Fernand Dehousse, nuovo presidente eletto, ed il ministro degli Esteri austriaco Figl al Consiglio d'Europa a Strasburgo (Telef.)

(Nostro servizio particolare)
Strasburgo, 16 aprile.

Il senatore socialista belga Fernand de Housse è stato eletto, per acclamazione, presidente dell'Assemblea del Consiglio d'Europa, in sostituzione di Guy Mollet, che ha dovuto lasciare la carica dopo la nomina a Primo Ministro di Francia. Vice-presidenti sono stati eletti l'italiano Antonio Boggiano Pico, il turco Hayrettin Erkmen, l'islandese Johann Josefsson, il tedesco-occidentale Kurt-George Kiesinger, l'inglese lord Layton e il francese Pierre Teitgen.

L'assemblea ha approvato oggi, nella seduta inaugurale, l'istituzione di un fondo speciale di 10 milioni di dollari (oltre sei miliardi di lire), da raccogliere mediante il contributo da parte degli Stati aderenti, destinato ad aiutare quelle, fra le nazioni del Consiglio europeo, che sentono più acuti i problemi dei profughi e dell'eccessiva pressione demografica: in particolare l'Italia, la Germania Occidentale, la Grecia, la Turchia e l'Olanda. Gli aiuti avranno la forma di prestiti rimborsabili.

L'ammissione dell'Austria quale quindicesimo membro del Consiglio europeo è stata salutata con speciali cerimonie: l'apparizione, per la prima volta, della bandiera austriaca sulla sede del Consiglio, discorsi del ministro degli Esteri italiano Gaetano Martino e dei rappresentanti dell'Inghilterra, della Francia e della Germania Occidentale.

Domani l'Assemblea si occuperà del problema dell'unificazione europea ed ascolterà un discorso — particolarmente atteso — del ministro degli Esteri italiano on. Martino.

Tra gli argomenti che saranno discussi nel corso della presente sessione dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, merita speciale menzione quello relativo all'integrazione europea. Esso tratta, in particolar modo, della creazione di un organismo europeo per lo sfruttamento dell'energia atomica. Il rapporto redatto a tale riguardo dalla commissione per gli affari generali del Consiglio d'Europa presenta un ampio quadro di quanto è stato finora fatto e di quanto ci si propone di fare perchè questo aspetto tecnico della unificazione europea possa, entro un certo periodo di tempo, tradursi in un dato di fatto concreto.

Passando a considerazioni di ordine tecnico, il rapporto si addentra in un esame comparativo della situazione esistente negli Stati Uniti e nei Paesi europei, osservando che — mentre il numero dei reattori in costruzione o attualmente funzionanti negli Stati Uniti è di venticinque — solo cinque sono invece in costruzione nel continente europeo. Ogni stabilimento per l'arricchimento dell'uranio attraverso separazione isotopica costruito negli Stati Uniti sarebbe, inoltre, almeno 10 volte più grande dell'unica fabbrica europea esistente in Inghilterra.

Per quanto riguarda il personale specializzato, un'analoga comparazione rivela la stessa sproporzione. Contro cinquecentomila studenti di materie scientifiche iscritti nel '52 negli Stati Uniti, l'Europa ne registrava nello stesso anno soltanto centottantamila.

a. p.

Esce oggi "Le Temps de Paris„ il giornale delle destre francesi

Una grossa battaglia politica: il quotidiano fa capo all'ex-ministro Pinay e tenterà l'attacco a «Le Monde»

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 16 aprile.

La più grossa battaglia giornalistica di questo dopoguerra incomincerà domani a Parigi con la pubblicazione di un nuovo giornale del pomeriggio: *Le Temps de Paris*. In realtà si tratta piuttosto di una battaglia politica, nella quale la grande finanza francese è impegnata, insieme agli esponenti dei gruppi politici di destra e a molti ex-collaboratori dei tedeschi e del governo di Vichy, per combattere la voce più libera del giornalismo parigino: *Le Monde*.

La battaglia che il nuovo giornale dovrà combattere, sarà però appassionante anche dal punto di vista della tecnica giornalistica, perchè *Le Temps de Paris* è impiantato con una tale ricchezza che, per poter vivere, avrà bisogno di almeno 300 mila copie di tiratura. *Le Monde* ne tira invece soltanto 180 mila, cosicchè non basterebbero tutti i suoi lettori ad assicurare l'esistenza del nuovo giornale.

Parallela alla battaglia politica contro *Le Monde*, si svolgerà perciò anche una battaglia per il lancio commerciale contro gli altri due giornali del pomeriggio: *France Soir* (oltre un milione di copie) e *Paris Presse* (circa 200 mila copie). Dal punto di vista tecnico, *Le Temps de Paris* dovrà essere perciò nello stesso tempo un giornale di opinione e un giornale popolare.

Una disponibilità di miliardi sosterrà l'impresa che — dal punto di vista politico — fa capo all'ex-presidente del Consiglio, Antoine Pinay. I capitali provengono in gran parte dal gruppo della Esso-Standard, da quelli dei pneumatici Michelin, dalla banca Worms e da altre imprese industriali.

Il tentativo di soffocare una voce veramente libera della pubblica opinione, ha messo in allarme tutti gli ambienti democratici francesi, che vedono in questa iniziativa una conferma di quelle tendenze reazionarie che, in questi ultimi tempi, cercano sempre più di imporsi col peso dei loro grossi mezzi finanziari. «Se la potente ondata di assalto avesse successo — scrive un settimanale — sarebbe un segno che la notte cala sul Paese...».

s. v.

Eisenhower pone il veto alla legge sulla agricoltura

Washington, 16 aprile.

Il Presidente Eisenhower ha posto oggi il suo veto alla legge agricola, recentemente approvata dal Congresso. In un messaggio al Parlamento, il Presidente ha dichiarato che l'appoggio agli alti prezzi dei prodotti agricoli, progettato dalla legge, «sarebbe nocivo a tutte le regioni agricole del Paese e, contemporaneamente, agli interessi dei consumatori».

La legge dovrebbe assicurare per un anno agli agricoltori il mantenimento di prezzi più alti di quelli consentiti dall'attuale complesso di provvidenze governative.

Stevenson appoggia le proposte di Gronchi

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 16 aprile.

«Se fossi eletto presidente, farei miei gli ammirevoli suggerimenti esposti dal presidente Gronchi nel suo recente discorso al Congresso americano, e contribuirei ad avviare il Patto atlantico ad essere, nella maggiore misura possibile, una comunità sociale ed economica», ha dichiarato il capo del partito democratico americano Adlai Stevenson, introducendo nella campagna elettorale alcuni dei maggiori problemi di politica estera. A parte le ragioni di carattere polemico che possono aver determinato il deciso attacco di Stevenson contro l'atteggiamento dell'attuale governo americano verso i problemi europei, il fatto che il dirigente democratico abbia impostato il suo programma sulla «necessità di ridare alla Alleanza atlantica vitalità e forza» viene considerato negli ambienti politici di Washington come indicativo di una più vasta comprensione del fatto che la Nato non può non essere oggi, come lo fu alle origini, il fulcro della politica estera americana. Questi stessi ambienti sottolineano infatti come Stevenson si sia pronunciato sui problemi atlantici nel corso di un giro nello stato della Florida, tradizionalmente poco sensibile ai problemi di politica estera.

g. t.